

Il caso

L'attore si confessa. «Tra una chemio e l'altra, mi preparo al nuovo spettacolo teatrale accanto al mio amico Gaspare»

«Combatto la malattia sul palco Voglio far ridere il mio pubblico»

Zuzzurro: ho scoperto di avere un tumore, non mi arrendo

«Perché dovrei smettere di far ridere la gente?». Già, perché dovrebbe Andrea Brambilla, in arte Zuzzurro, non fare più il comico? «Lo scorso febbraio ero in tournée e tossivo sempre. Ho fatto un controllo. Presto, la diagnosi: tumore al polmone. Molto aggressivo. Con linfonodi» racconta Andrea. Prima reazione? «Una brutta botta. Poi ho pensato che si può guarire, son guariti in tanti. Certo ti distrugge fisicamente. Ho cominciato la chemioterapia che alterno alla radioterapia. E ho capito che sto meglio se lavoro. Sono debilitato, ma bisogna reagire. Penso sia doveroso provarci. Vorrei dirlo a tutti, specie ai malati giovani: occorrono volontà e ottimismo».

Cosa le dicono i medici? «Sono molto vaghi. Sulla guarigione, tacciono. Io faccio lo gnorri e loro cambiano discorso. Ma sono meravigliosi all'Istituto dei Tumori di Milano. Competenti e molto attenti all'aspetto psicologico. Ho invitato il mio oncologo alla prima teatrale del 15 ottobre e gli ho detto: "Guardi che se non faccio più ridere, la colpa è sua"».

Zuzzurro sta finendo di scrivere il nuovo spettacolo *Non c'è più il futuro di una volta 2.0* che andrà in scena il 15 ottobre a Milano, al Teatro Leonardo, per tre settimane. «Diciamo che dovrebbe debuttare il 15, e spero di non usare più il condizionale...». Lo spettacolo è un'ironica analisi della società di oggi, trascurando la politica e puntando il dito contro la televisione. È pieno di idee Andrea, di progetti, di tournée in giro per l'Italia. Nonostante le cure piuttosto pesanti. «Ci sono giorni in cui mi sento bene e giorni in cui sono stanchissimo. Capisco che il fisico non mi segue e questo dà un senso di frustrazione. Ma bisogna reagire. È una questione



In scena Zuzzurro (67 anni); a sinistra negli anni 80 con Gaspare

Terapia



La battuta
All'oncologo ho detto: «Guardi che se non diverto più la platea, è colpa sua»...
La fatica però è tanta



L'ago
Sopporto abbastanza bene il dolore, l'ago no. Mi hanno bucato ovunque. Nei momenti bui penso alla famiglia

ne anche psicologica. Io spero di farcela a recitare tutte le sere, anche il giorno dopo la chemio. Ho sempre cercato di far ridere la gente e continuerò a farlo. Ma se proprio dovessi saltare una recita, so che la gente e gli addetti ai lavori mi capirebbero. Per questo voglio raccontare pubblicamente la mia malattia: per rispetto al pubblico e alle persone che lavorano con me. Perché sappiano che se mi fermo non è per un capriccio. Ho anche avuto paura che qualcuno pensasse che parlo del mio tumore per farmi pubblicità, per attrarre spettatori.

Premi anche a «Wired» e al Piccolo

Bbc asso pigliatutto: trionfa al Prix Italia

TORINO — Bbc asso pigliatutto al 65° Prix Italia e Gran Bretagna in testa nei premi cui vanno cinque riconoscimenti, tra sezioni tv, radio, web e premi speciali. Due i premi per la Francia, la Svezia e l'Italia, che vince con i siti web

della rivista *Wired* e del Piccolo Teatro di Milano. «La cosa significativa di questa edizione del Prix Italia è che per la prima volta i premi si aprono a tutta l'Europa, da Est a Sud», ha detto il segretario generale Giovanna Milella.

tatori. Ma alla fine ho deciso di fregarmene. Per me l'importante è continuare a far ridere. E non sbagliare le battute sul palco: questo mi preoccupa. Tutt'al più reciterò seduto». Riesce a scherzare e ironizzare sulla malattia? «Io ce l'avrei anche l'ironia. Ma sul palco no, perché non sai mai chi hai davanti. Se nel teatro qualcuno tra il pubblico ha perso una persona cara per un tumore non ha voglia di sentire battute sull'argomento. È questione di sensibilità».

Andrea Brambilla ha 67 anni, è un artista che è rimasto con i piedi per terra in tutti questi anni. Vita normale, amici normali. Una bella famiglia: un figlio di 30 anni, uno di 16 e una moglie costumista e scenografa, «una santa donna». Amici e famiglia «mi sono molto vicini, sono fondamentali. Cerco di reagire per loro».

Con il suo partner da 35 anni, Nino Formicola (in arte Gaspare), ha un buon legame, c'è ovviamente dell'affetto, ma non si frequentano fuori dal palco, mai. «Per questo siamo ancora insieme». Da quasi vent'anni non hanno un loro spettacolo in televisione. «È vero, ci considerano vecchi, superati, teatranti. Ma a noi la tv di oggi non piace. Quindi sì, siamo un po' dispiaciuti, ma più di noi, il nostro direttore di banca. Non ci piace questa equazione per cui se non sei in televisione non sei nessuno. Noi per fortuna continuiamo a riempire i teatri. Zelig? È stato bello tornare come ospiti per qualche puntata e non ci aspettavo una accoglienza così calorosa da parte del pubblico. Si vede che qualcosa di bello abbiamo fatto negli anni».

Gli ultimi mesi sono stati faticosi. Cosa non sopporta più? Il dolore fisico? «No quello lo sopporto abbastanza bene. L'ago, no. Mi hanno bucato ovunque». Nei momenti bui, cosa le fa più paura? «Non vedere più i miei figli e mia moglie. Ma mi consolo pensando che se morissero loro, starei peggio».

Maria Volpe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova stagione

A Radio 24 ancora più informazione: arriva Minoli

Radio 24 punta ancora di più sull'informazione e sull'attualità con la redazione news, che produce 19 edizioni di Gr al giorno, con le analisi dei giornalisti del *Sole 24 Ore* e con nuovi nomi. È la nuova Radio 24 che debutta lunedì 30 sotto la guida di Roberto napoletano. Dalle 9 alle 11 dal lunedì al venerdì l'esordio di Giovanni Minoli (foto) con «Mix 24»: un programma di due ore strutturato per ospitare contenuti diversi. Nella prima ora ogni lunedì e venerdì «Il faccia a faccia»



con le interviste ai grandi personaggi della politica, dell'economia e della cronaca; dal martedì al giovedì «Mix 24 - La notizia in 3D» sui fatti e sui personaggi del giorno con le interviste e i commenti di due ospiti fissi: Buttafuoco e Sechi. L'appuntamento quotidiano con l'informazione sportiva di «Tutti convocati» (14-15.20) si arricchisce della voce di Pierluigi Pardo mentre nel pomeriggio arriva anche il talk show musicale di Gegè Telesforo, «Sound Check» (alle 15.20). Torna, alle 16.30, Oscar Giannino con «La versione di Oscar». Nuovo orario per Raffaella Calandra: la domenica alle 20.30 è in onda con il programma «A ciascuno il suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Faenza



L'ironia di Gene Gnocchi ai «No Mtv Awards»: non esiste solo Moreno

MILANO — Non ci sarà Miley Cyrus. Ma, in compenso, si scoprirà il vincitore dello stage diving (tuffo dal palco) più rovinoso, del videoclip più low cost e il miglior cantante sud tirolese. Sono alcune delle categorie dei «No Mtv Awards», spettacolo in scena stasera a Faenza, al Teatro Sarti, che aprirà il MEL 2.0, rassegna dedicata alla musica indipendente. Lavora da tempo Gene Gnocchi (58 anni, foto) a questo «evento imperdibile», divertente già dalle premesse. «Sono in ansia perché il mio costume da Elvis non ha ancora le perline», racconta lui che sotto l'ironia nasconde un intento nobile: «Far sapere che esiste musica che non è quella di Emma o di Moreno». Tra le categorie, quelle «del cantante più fatto». In nomination Mariah Carey, Pete Doherty e i parlamentari del Pdl che cantano fuori dal Palazzo di Giustizia. E poi i tre dischi che suonati al contrario hanno il messaggio più satanico. Se la giocano Povia, Fiorella Mannoia e la sigla di Violetta». Ugo Pagliari declamerà i testi di rapper come Fedez o i Club Dogo e non mancherà la valletta: «Ho chiesto alla Canalis. Se non riuscirà ad esserci mi è stato assicurato che verrà il maiale di George Clooney». Anche perché «avrà un compito difficilissimo: dovrà fare un po' meno di quello che fa Filippa Lagerback a «Che tempo che fa»». (c. maf.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolte Una lunga battaglia e due sentenze per il riconoscimento della «paternità». La figlia del cantautore: soffrì molto «Il Postino», la rivincita postuma di Endrigo Bacalov quasi 20 anni dopo l'Oscar: la musica del film era anche di Sergio

Ora bisogna capire che accadrà alla statuetta. Luis Bacalov ha deciso di riconoscere la paternità della musica della colonna sonora del *Postino*, il capolavoro di Massimo Troisi, anche a Sergio Endrigo, Riccardo Del Turco e Paolo Margheri. Sarà l'Academy a decidere che fare di quell'Oscar. Il film, diretto da Michael Radford, è del 1994. Un successo spinto anche dalla commovente per la morte di Massimo Troisi, protagonista nel ruolo del postino che consegna la corrispondenza a Pablo Neruda in esilio (interpretato da Philippe Noiret), avvenuta a pochi giorni dall'ultimo ciak. Il film appassiona anche all'estero: cinque nomination agli Oscar ma soltanto una statuetta vinta, quella per la miglior colonna sonora firmata da Bacalov.

Il tema ricordava molto «Nelle mie notti», un brano scritto nel 1974 da Sergio Endrigo assieme al cognato Riccardo Del Turco (quello di «Luglio» e «Che cosa hai messo nel caffè?») e all'amico e paroliere Paolo Margheri.

La somiglianza, il sospetto del plagio fanno litigare due amici di vecchia data: Endrigo e

Bacalov avevano lavorato assieme per un decennio, negli anni d'oro della Rca. Da collaboratori a parti in causa. E ci sono voluti 18 anni per arrivare a una conclusione.

«Mio padre ha sofferto moltissimo anche dal punto di vista personale, visto che erano amici e per questo motivo oggi non riesco a gioire per la conclusione di questa vicenda. Avrei voluto veder godere lui, ma non ce l'ha fatta. Mi auguravo un riconoscimento ufficiale, ma non avendo molta fiducia nella giustizia italiana ho accettato la transazione», commenta Claudia Endrigo, figlia del cantautore scomparso il 7 settembre 2005.

Bacalov, nato in Argentina nel 1933 e in Italia dalla fine degli anni Cinquanta, ha ridepositato alla Siae i bollettini che ufficializzano la paternità di quella musica. A fianco del suo nome ci sono ora anche quelli di Endrigo, Del Turco e Margheri.

«Bacalov aveva sottoposto la melodia a variazioni ininfluenti e anche ritmo e andamento agogico erano identici», dice Guido Zaccagnini, docente al conservatorio S. Cecilia di Roma e consulente degli eredi di Endrigo. «Tanto simili che ai tempi in cui esplose la disputa,



La statuetta

Luis Bacalov, 80 anni, nel 1996 ha vinto il premio Oscar per la miglior colonna sonora del film «Il postino» diretto da Michael Radford



Volto Sergio Endrigo (1933-2005); a destra, Troisi (1953-1994), Noiret (1930-2006) e Cucinotta nel film



mio padre venne invitato da una radio a cantare la sua canzone sulla base della colonna sonora», ricorda la figlia.

La causa è andata per le lunghe. Bacalov, assistito da un altro premio Oscar come Ennio Morricone, da una parte. Gli autori che si sentivano usurpati, (con Zaccagnini consulente) dall'altra. Una prima sentenza del 2001 aveva riconosciuto l'uguaglianza delle composizioni, ma il tribunale aveva dato parzialmente ragione a Bacalov perché i tre non avevano richiesto di essere citati nei titoli di coda. Due anni dopo, la Corte d'Appello aveva confermato la paternità di Endrigo e soci. Ennesimo ricorso e la musica era arrivata in Cassazione. Che era giunta alle stesse conclusioni in una fase preliminare, ma prima di emettere una sentenza aveva chiesto a un consulente terzo di estendere la ricerca per valutare se quella melodia non fosse stata già composta da qualcun altro in passato. Prima che però si potesse arrivare a una sentenza è giunto l'accordo extragiudiziale. E così l'Oscar potrebbe avere anche una firma italiana.

Andrea Laffranchi

@alaffranchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA